

N. 1 GENNAIO 2024

La Parola

CHE BELLA LA STELLA DELLA STALLA don Daniele

¹Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme ²e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». ³All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. ⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: ⁶«E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». ⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». ⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Mt 2, 1-12

Coloro che lavorano alla stalla di Pratofontana ci hanno fatto un dono graditissimo. Hanno allestito una stella cometa grandissima a più colori, ben visibile dalla strada e anche ... dalla finestra della mia camera. **Grazie!**

Mi ha richiamato ad un'altra stella di cui si parla nel Vangelo dell'Epifania. È la stella dei Magi.

continua a pagina 12

INDICE

**CHE BELLA LA STELLA
DELLA STALLA**
don Daniele **pg 1**

IL PRESEPIO DI PRATOFONTANA
Noi di Pratofontana **pg 2**

**INCONTRO CON I GENITORI DEI
RAGAZZI DEL CATECHISMO**
Marco **pg 4**

**AUGURI DI NATALE
DEI BAMBINI DELLA SCUOLA
DELL'INFANZIA DI PRATOFONTANA**
pg 5

**VIA MAZZACURATI:
STORIE DI RIFUGIATI**
I medici di Pratofontana **pg 7**

**LA STORIA DIMENTICATA.
COME FERMARE L'ODIO PRIMA
CHE SIA TARDI?**
Gad Lerner **pg 8**

IL BISOGNO DI UN NUOVO SGUARDO
Giorgio Paolucci **pg 9**

NATALE DI SANGUE
Gianfranco Ravasi **pg 10**

**I DETENUTI DEL GRUPPO SINODALE
SCRIVONO ALLA FAMIGLIA TURETTA**
Riccardo Benotti **pg 11**

IL PRESEPIO DI PRATOFONTANA

Noi di Pratofontana - Santo Natale 2023

Il presepio è da meditare.

La mangiatoia è da meditare.

Il presepio richiede tempo perché l'Incarnazione ha richiesto tempo e segna il tempo.

Non potevamo non assumere nel Presepio questo tempo di guerra, ma soprattutto non potevamo non leggere in esso un grido, un gemito, un invito alla Pace. Ormai questo tempo è un tempo di scelta fra la guerra e la pace, fra le tenebre (il nero dell'ulivo secco) e il bianco dell'ulivo vivo.

Le tenebre, la guerra: è tempo di rovina irrimediabile. È tempo di non ritorno, è la madre di tutte le povertà come ci ripete il nostro amico Massimo (Toschi) tornato recentemente alla casa del Padre.

Alla devastazione della guerra si oppone il Presepio: il tabernacolo è aperto; Dio nel suo Verbo si apre alla nostra condizione, si fa carne. Nel suo Verbo fatto carne Dio, non solo si apre a noi, ma apre a noi la condizione di essere in Lui.

Abbiamo posto Gesù nelle Scritture: le Scritture sono aperte, come il tabernacolo, come dovrebbero essere aperti i nostri cuori, la nostra vita, le nostre menti, le nostre case, le nostre città.

Comincia dalla natività un disegno di salvezza nuovo, rappresentato dalla volontà di costruire, di ricostruire: il selciato della Pace è stato, e deve essere curato. La Pace è un cantiere dove ciascuno, nella diversità del suo vivere è chiamato a essere artigiano della Pace.

La diversità delle costruzioni dice che la Pace è chiamata comune, di tutti, alla pace.



Sul tavolino troverete dei bigliettini, davanti al Presepio: scrivete cosa significa per voi essere costruttori di pace; lasciate il bigliettino nel cesto e lo attaccheremo ai mattoni... Datevi il tempo di farlo...

Sul presepio capeggiano due scritte e un vessillo. La prima è presa dal messaggio del Papa per la giornata mondiale della Pace; frase della quale si intravedono soprattutto le ultime righe...

Dietro all'aridità della guerra, la speranza della Pace ci fa dire *"che è necessario pavimentare la via della Pace"*.

La Scrittura aperta che ci dona il Bimbo è la Scrittura che ci dice che abbiamo bisogno di lasciare che *"i nostri passi vengano diretti sulla via della Pace"*. È la parte finale del Cantico di Zaccaria, papà di Giovanni Battista.

Il vessillo dice, o vorrebbe dire, il nostro modo di percepire la Pace. La guerra non finisce quando c'è un vincitore ma quando ci si perdona. Il perdono ci dà modo di con-dividere, di con-vivere, di con-vincere (secondo una bella espressione di Vincenzo). Questo è il nostro modo di intendere la Pace.

Poi, quello che ci sembra il segno più bello: alla base dell'ulivo secco, un piccolo germoglio.

Una piccola cosa, fragile, impercettibile ... In ognuna e in ognuno fragile, c'è impercettibile un germoglio di pace, che non dipende dalle nostre forze ma da Colui che ha fatto della Pace, nel suo farsi carne, il suo modo di essere.

Buon Presepio a tutti.

La colonna sonora è presa dal CD *"Suoni fuori le mura"*.

«Svegliati, o uomo: per te Dio si è fatto uomo... Per te, ripeto, Dio si è fatto uomo. Saresti morto per sempre, se lui non fosse nato nel tempo. Mai saresti stato liberato dalla carne del peccato, se lui non avesse assunto una carne simile a quella del peccato. Ti saresti trovato per sempre in uno stato di miseria, se lui non ti avesse usato misericordia. Non saresti ritornato a vivere, se lui non avesse condiviso la tua morte. Saresti venuto meno, se lui non fosse venuto in tuo aiuto. Ti saresti perduto, se lui non fosse arrivato. [...] Quale dono maggiore di questo poté Dio far risplendere ai nostri occhi? Avendo un Figlio unigenito, egli l'ha fatto figlio dell'uomo, e così ha reso il figlio dell'uomo figlio di Dio. Cerca il merito, la causa, la giustizia di questo, e vedi se trovi mai altro che grazia»

(S. Agostino, *Discorso 185*).

Con queste parole del santo Vescovo Agostino desideriamo condividere lo stupore e la riconoscenza per quanto Dio ha operato con l'Incarnazione del suo unigenito Figlio. Resi anche noi "figli nel Figlio", ora possiamo chiamarlo con il nome di Padre! Gesù è «la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini», apparsa su questa terra per rivelarci il volto paterno di Dio ed insegnarci a vivere da fratelli. Per questo auguriamo a tutti, specialmente ai più sofferenti, un santo Natale ricco di... Lui e della sua pace! Di cuore assicuriamo il nostro fraterno e grato ricordo nella preghiera.

M. Maria Agnese e Sorelle della Comunità benedettina "Regina Pacis"

INCONTRO CON I GENITORI DEI RAGAZZI DEL CATECHISMO

Marco - Sabato 2 dicembre 2023

AVRÒ UN SORRISO PER LORO

Mariagrazia

Provo a scrivere qualche osservazione, così, a caldo, su questa esperienza di servizio.

Arrivano alla spicciolata, in bicicletta o a piedi. Chiedono un caffè, per cominciare a riscaldarsi un po'. Aspettano che serviamo loro quanto è stato preparato, sorridono e ringraziano chiamando me e Nora "mamma", una parola che intenerisce sempre... Di alcuni sto imparando il nome perché mi piacerebbe ricordarlo quando porgo a loro il piatto o la borsina con il pasto offerto per la cena.

Non conosco le loro storie, altri in Caritas le conoscono meglio, ma credo si somiglino un po' tutte e sono storie iniziate lontano da qui e che ora si intrecciano con le nostre, forse molto più lineari se non meno faticose. Sto imparando, se mai qualche volta lo dimenticassi, a ringraziare Dio per tutto quello che ho: persone che mi vogliono bene, una casa, la pensione dopo anni di lavoro e tanto tanto altro...

Sto imparando ad avere sempre ben presente che nessuna persona merita di risultare invisibile e quando incontrerò uno dei nostri ospiti per strada avrò un sorriso per loro: non saranno più invisibili per me e per chi sarà con me...

Premessa: durante la Diaconia del lunedì sera ad un certo punto il Don mi chiede la disponibilità a sostituirlo nella conduzione dell'incontro mensile con i genitori dei ragazzi del catechismo.

Dopo un primo momento di smarrimento, perché non mi aspettavo una simile richiesta, ho accettato la proposta.

A quel punto ho iniziato a pormi domande del tipo: "Sarò capace? Che cosa dovrò fare? Cosa dire di fronte domande alle quali non fossi stato in grado di rispondere?". Preoccupazioni scaturite dal fatto di non aver mai svolto questo tipo di servizio e che, di tanto in tanto per tutta la settimana, ritornavano alla mente.

Sabato pomeriggio l'incontro inizia in chiesa dove i genitori e i due gruppi di catechismo (i piccoli e i grandi) si ritrovano. Ivanna ci introduce il tempo di Avvento, ci spiega il significato della parola Avvento e ci dice che si tratta di un tempo "forte" della Chiesa, di un tempo di attesa e di preparazione al Natale. Successivamente Licia ci illustra le quattro candele che ha preparato e che sarebbero state accese una per ognuna delle domeniche di Avvento. Ogni candela è stata mirabilmente ornata con fiori ed erbe che per le loro caratteristiche rimandavano a specifici temi quali la Pace, l'Amore, la Luce, l'Accoglienza.

Successivamente i gruppi hanno poi proseguito in modo autonomo, ciascuno nella propria sala. Con i genitori ci siamo ritrovati nel saloncino e dopo la presentazione iniziale (conoscevo solo Massimo) abbiamo letto il Vangelo della I^a domenica di Avvento (Mc 13,33-37). Dopo un momento di silenzio e meditazione i genitori hanno commentato e condiviso ciò che quel testo suscitava loro. È stato un susseguirsi ordinato di interventi dove ognuno, chi in modo più esuberante, chi con più timidezza, ha espresso il proprio pensiero e la propria preghiera. Ad un certo punto uno di loro ha iniziato il suo commento scusandosi perché, non avendo dimestichezza con la Parola (così pensa lui), aveva la preoccupazione di "sbagliare". I presenti lo hanno invitato a non avere timore, perché il suo pensiero avrebbe comunque portato frutto in ciascuno di noi e perché, in fondo, chi può dire di comprendere tutto della Parola? Ma soprattutto perché il Vangelo vibra nel cuore di ciascuno in maniera differente ed ogni pensiero che suscita è la testimonianza della sua ricchezza e il suo essere sempre inesauribile.

Improvvisamente la vista dei ragazzi che correvano nel cortile ci ha indicato che l'incontro era giunto al termine e le mie domande e preoccupazioni iniziali si erano volatilizzate. È stato un incontro partecipato dove, credo, ognuno dei presenti è stato arricchito dal commento e dalla preghiera dell'altro. Questo, almeno, è stato vero per me.

AUGURI DI NATALE DEI BAMBINI DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA DI PRATOFONTANA - 15 dicembre 2023

Alcuni giorni prima del Natale don Daniele ha incontrato i bimbi della scuola dell'infanzia di Pratofontana con le insegnanti per lo scambio degli auguri: riportiamo di seguito le loro riflessioni, ringraziandoli con le parole di papa Francesco:

"... c'è bisogno di imparare da voi. Io sono sempre felice quando vi incontro, perché mi insegnate ogni volta qualcosa di nuovo. Ad esempio, mi ricordate come è bella la vita nella sua semplicità, e mi insegnate pure come è bello stare insieme! Sono due doni grandi di Dio: stare insieme e con semplicità". (Incontro con bimbi e ragazzi provenienti dai diversi continenti, 6 novembre 2023).

In questi giorni l'atmosfera di Natale si comincia a "sentire", i bambini ci raccontano che le loro case si stanno trasformando con alberi di Natale, presepi e luci, e anche la scuola cambia e si trasforma. I bambini si confrontano, discutono, dialogano sul tema del Natale e le storie che noi leggiamo a scuola arricchiscono i loro pensieri...

Cosa si festeggia a Natale?

L'arrivo di Babbo Natale

C'è qualcuno che sa cosa vuol dire la parola Natale?

Natale vuol dire Nascere.

Chi nasce a Natale?

Gesù è quello che dice le parole che non mi ricordo come Amen.

Gesù fa delle domande belle e dice di non dare botte a un amico, di non ripetere quello che dicono i genitori e quello che dice un amico. Gesù è un dono perché prima era vivo adesso il male l'ha ucciso.

Gesù è un bambino che è nato prima di noi.

Dove lo vedi Gesù?

So che delle volte a messa viene Gesù e si nasconde dietro al banco dove ci sono i signori, gioca un po' a nascondino perché se lo vedono tutti gli vanno addosso. La sua mamma e il suo papà sono finiti in cielo, noi non vogliamo che vada su in cielo dalla sua mamma e dal suo papà e gli stiamo incollati.

Adesso lascio parlare gli altri bimbi.

È invisibile.

Quando Babbo Natale porta i regali nasce sempre Gesù.

Credo che Gesù è un angelo. Credo è tipo come una creta.

Buon Natale.

Alda Merini

A Natale non si fanno cattivi pensieri ma chi è solo lo vorrebbe saltare questo giorno.

A tutti loro auguro di vivere un Natale in compagnia.

Un pensiero lo rivolgo a tutti quelli che soffrono per una malattia.

A coloro auguro un Natale di speranza e di letizia. Ma quelli che in questo giorno hanno un posto privilegiato nel mio cuore sono i piccoli mocciosi che vedono il Natale attraverso le confezioni dei regali.

Agli adulti auguro di esaudire tutte le loro aspettative.

Per i bambini poveri che non vivono nel paese dei balocchi auguro che il Natale porti una famiglia che li adotti per farli uscire dalla loro condizione fatta di miseria e disperazione.

A tutti voi

auguro un Natale con pochi regali ma con tutti gli ideali realizzati

I suoi genitori non sono morti, lui non ha i genitori perché è più grande. È nato dal Paradiso che è un cielo molto su con tante nuvole. Se vede qualcuno che uccide o fa del male a qualcuno lo fa venire su.

Gesù è nato in una mensa.

Gesù l'ho visto qua vicino a casa mia.

È grande Gesù – aspetta che devo parlare io – Gesù porta i regali a Babbo Natale.

Gesù è un aiutante di Babbo Natale. Gesù lo vedo nella casa di don Daniele che si chiama chiesa.

Di solito io in chiesa quando ci vado con mia sorella ascolto le canzoni dentro.

Gesù porta i regali

Gesù è Babbo Natale

Babbo Natale è Babbo Natale, non fa finta di essere Gesù.

Io abito a Pratofontana e non abito vicino a Gesù.

Io ho visto Babbo Natale al telefono: è un signore che compra i regali.

L'Ovile, in collaborazione con l'Amministrazione carceraria, gestisce presso il carcere di Reggio Emilia il progetto **SEMILIBERI** finalizzato a creare opportunità di lavoro per le persone private della libertà che non possono beneficiare di misure alternative.

La cooperativa affianca le persone selezionate organizzando la formazione ed attivando tirocini lavorativi in diverse tipologie di attività:

SEMILIBERI AGRICOLO

Coinvolge i detenuti a fine pena, nella coltivazione di tre ettari di terreno all'interno del carcere.

I prodotti sono commercializzati dai detenuti stessi il sabato mattina al mercato del contadino di piazza Fontanesi e il lunedì mattina all'ex Polveriera in via Terrachini.

Parte della produzione è stata destinata, in collaborazione con aziende locali, alla grande distribuzione alimentare (erbazzone a km zero ed altri prodotti).

SEMILIBERI CUCINA

Una buona parte della produzione agricola è destinata ad un laboratorio alimentare adiacente ai terreni, frutta e ortaggi vengono trasformati in conserve e marmellate "made in carcere".

Recentemente si è avviata l'attività di apicoltura, sono state collocate una ventina di arnie lungo il muro di cinta, tutto è realizzato internamente dalla costruzione dell'arnia fino alla smielatura nel laboratorio autorizzato.

SEMILIBERI FALEGNAMERIA

Offre un'opportunità lavorativa a persone con pene medio lunghe. Il laboratorio, in collaborazione con aziende del territorio, nasce con l'attività di ripristino di tavoli e materiale da esposizione.

La falegnameria del carcere ha dato vita ad un percorso di evoluzione e di incontro con il design e la bellezza, nell'incrocio con l'esperienza di K-Lab.



Segui il lavoro di SemiLiberi sulla [pagina Facebook dedicata al progetto.](#)

VIA MAZZACURATI: STORIE DI RIFUGIATI

I medici di Pratofontana

Da qualche mese io e i miei colleghi medici, sotto la supervisione della CRI, (Croce Rossa Italiana) che ha in gestione la sede, eseguiamo visite mediche di prima accoglienza presso il centro di Via Mazzacurati (un Capannone del Comune) dove sono alloggiati circa 40-50 ragazzi, tutti maschi di età compresa tra i 18 e i 30 anni, provenienti da vari Paesi (Burkina Faso, Pakistan, ecc) in continuo turn over, provenienti da altri centri (spesso HUB di Bologna) con destinazione ahimè, non chiara.

La prima volta che siamo andati non saremmo riusciti a trovare l'entrata se non fossimo stati aiutati dai ragazzi volontari della CRI e da Francesco (nostro vecchio amico di Migrantes) perché l'entrata è molto nascosta, è un lungo corridoio che si estende tra i capannoni industriali e la ferrovia, senza indicazioni né insegne.

La nostra prima immagine, quando abbiamo visto il capannone con i bagni all'esterno e tutto fango attorno, è stata quella di essere tornati alle "Reggiane", agli stessi sabati pomeriggio che passavamo con i residenti, alla stessa desolazione del posto, allo stesso freddo, alla stessa sensazione di isolamento e precarietà.

In realtà quando poi siamo entrati dentro al capannone e Silvia, la volontaria della CRI, ci ha offerto il caffè, ci siamo resi conto che le condizioni erano migliori di quanto pensassimo, sia per gli operatori che per i ragazzi, con area giorno equipaggiata e area notte, ben differenziate e pulite ma soprattutto parlando con gli operatori CRI ci siamo resi conto di quanto lavoro e impegno ci fosse per questi ragazzi, pur compatibilmente con i pochi servizi e possibilità in dotazione.



Durante le visite abbiamo raccolto poche informazioni sui ragazzi, a volte sembrava che il loro vissuto fosse loro e non avessero alcuna voglia di raccontarcelo, altre volte invece qualche ragazzo si è aperto un po', raccontandoci storie di paura, di lunga speranza ed esprimendo soprattutto tutta la loro preoccupazione nel futuro che li attende.

Nonostante le loro preoccupazioni, più o meno silenti, sono ragazzi che amano le nostre proposte, come quella di partecipare ad un torneo di calcio fuori dalle mura del capannone, a cui hanno partecipato ...pur non avendo né le scarpe da ginnastica per giocare né le uniformi...

La loro forza sta in questa loro voglia di sperare in qualcosa di migliore, dopo aver veramente visto il fondo.... non solo quello del mare.

Tutte le volte che usciamo dal centro non possiamo fare a meno di pensare a tutta la disinformazione e a tutta la campagna razzista che sentiamo in giro, ai telegiornali, sui giornali ecc sulla situazione dei migranti: questi ragazzi non sono assassini, non sono ladri, non sono "malviventi che potevano starsene a casa loro", questi sono ragazzi come i nostri, rimasti soli per lo più, senza neppure una famiglia che li aspetta in qualche terra, che hanno fatto un viaggio inimmaginabile ai nostri occhi, che ora non hanno nulla, nessuna certezza da nessuno, che però di fronte a degli estranei che hanno dieci minuti per parlare con loro ci dicono qualcosa di loro e ci ringraziano per il misero servizio che gli offriamo, a volte anche con qualche sorriso che gli sfugge di fronte al nostro francese maccheronico.

A tutti coloro che criticano l'immigrazione o che gridano alla emergenza immigrazione penso, farebbe bene venire a parlare anche soli dieci minuti con queste persone e capire che la necessità di salvezza è l'unica motivazione che ha mosso questi ragazzi e che l'unica strada giusta da prendere, sia per loro che per noi, è la CONDIVISIONE, quella vera.

La domanda che spesso risuona in noi è: "Se fosse mio fratello? ... Se fosse mio figlio?" Questa domanda, invece di essere una affermazione, serve solo a noi, a giustificare la nostra indifferenza e i nostri pianti di fronte ai naufragi o a indignarci di fronte a situazioni come quelle delle Reggiane.

È necessario fare una scelta, con umiltà, coraggio e senso di responsabilità e di dire ad alta voce che ogni persona indipendente dalla provenienza, dal colore della pelle o dalla religione è mio fratello, è mio figlio. Ogni persona va rispettata e curata soprattutto quando non riesce a comunicarlo e tutti possiamo farlo.

"Tutto chiede salvezza".

LA STORIA DIMENTICATA. COME FERMARE L'ODIO PRIMA CHE SIA TARDI?

Gad Lerner - *Nigrizia*, dicembre 2023

Quel terribile 7 ottobre 2023 in cui Hamas ha platealmente, e barbaramente, confutato l'autopercezione d'invulnerabilità dello stato d'Israele mi è subito apparso come uno spartiacque della storia. Mettevo anche nel conto che la strage di civili israeliani potesse suscitare un moto di esultanza, riprovevole ma comprensibile, tra milioni di palestinesi che da almeno tre generazioni subiscono violenze, soprusi e umiliazioni, quando non deportazioni di massa.

L'ottuso riflesso automatico di una leadership israeliana sprovvista, in balia degli istinti vendicativi prevalenti in una società già lacerata e illusa di poter ripristinare la deterrenza perduta solo con la forza militare, ha fatto il resto: una guerra prolungata che Hamas aveva messo nel conto, ben sapendo che a farne le spese sarebbero stati migliaia di innocenti, vittime di un'azione militare disposta a sacrificare, con esse, la propria reputazione.

Quando si denuncia la proliferazione di sentimenti antisemiti nel mondo intero, e la rimozione diffusa della causa scatenante della guerra iniziata il 7 ottobre, bisogna pure aggiungere che agli occhi di miliardi di abitanti del pianeta ciò risulta un problema minore se confrontato al numero di vite umane che Israele (definizione generica, ma la gente non sta lì a sottillizzare) ha messo nel conto di poter sopprimere nella Striscia di Gaza come effetto collaterale dei propri obiettivi.

È stato un mio vecchio amico, storico illustre, a scrivermelo amareggiato: "La diga della Shoah è stata spazzata via".

Non si tratta di un argomento culturale specialistico, ma di un profondo rivolgimento nel senso comune e nella memoria collettiva. Israele paga di colpo sue inadempienze trascinate per decenni. Sta perdendo lo speciale riguardo con cui tanti si preoccupavano della sua incolumità dopo lo sterminio di una percentuale spaventosa degli ebrei residenti in Europa.

Peggio, il miscuglio di connotazioni di questa guerra – nazionale, religiosa, poveri contro ricchi – sembra consentire che essa dilaghi senza i tabù, le autolimitazioni ereditate dalle tragedie del secolo scorso. Sprovvisi delle lezioni della storia diviene difficile contenere l'odio, fermarsi prima che sia troppo tardi. Dobbiamo continuare a urlarlo, anche controvento.

IL BISOGNO DI UN NUOVO SGUARDO

Giorgio Paolucci - *Avvenire*, 28 novembre 2023

«No, non c'è nulla che può giustificare azioni disumane come quella di Hamas o come gli attentati di un mese fa in Francia e a Bruxelles. Ogni volta che qualcuno uccide in nome di Dio, si riapre la mia ferita». Una ferita che ha squarciato il cuore di Valeria Collina quando, il 3 giugno 2017, suo figlio Youssef, 22 anni, partecipò al commando jihadista che sul London Bridge ammazzò a coltellate otto persone, venendo poi ucciso dalla polizia britannica. Le immagini che in questi giorni arrivano da Gaza e dalla Cisgiordania rendono ancora più acuto il suo dolore.

«Disumano pensare di morire per Dio uccidendo altri uomini, come fanno i terroristi islamisti, disumano uccidere civili per tutelare la propria sicurezza, come fanno i soldati israeliani. È l'abisso di male in cui è precipitata una situazione di cui colpevolmente tutti ci siamo dimenticati per troppo tempo. La strada per la pace è una faticosa salita, ma bisogna percorrerla ognuno mettendoci del suo, nel luogo dove si vive. E la pace non arriverà se non ci sarà pacificazione. Senza il riconoscimento dell'altro e delle sue ragioni, non si va da nessuna parte».

Valeria Collina sta mettendoci del suo: da anni viene invitata in scuole, università, parrocchie per raccontare la sua odissea, partecipa a iniziative nelle carceri per prevenire la radicalizzazione dei giovani musulmani, «perché non accada quello che è accaduto al mio Youssef che aveva trasformato la fede religiosa in una ideologia che giustifica l'uccisione di altre persone. Nella sua mente l'islam si era "ossificato", non faceva più i conti con la ragione. Avevamo avuto molte discussioni sulla sua interpretazione rigida e letteralista dei testi sacri, ma mai avrei immaginato che sarebbe arrivato a quel gesto estremo».

(...) Dopo la morte di Youssef ha vissuto anni di purificazione alla scoperta della sua identità profonda in una ricerca inquieta e inesausta, intessuta di nuove amicizie e segnata dalla volontà di «considerare le persone per il loro valore infinito di creature e non per il ruolo che svolgono o per lo schieramento al quale appartengono». È convinta che «oggi più che mai, nei tempi bui che stiamo vivendo, è necessario un grande lavoro educativo partendo dalle scuole e dai luoghi di aggregazione giovanile per arginare e prevenire la deriva nichilista di cui tanti ragazzi sono vittime, e di cui la radicalizzazione jihadista è solo una faccia. A fronte di quello che accade nel mondo giovanile, la moltiplicazione di regole e divieti, l'aumento delle misure di sorveglianza e di provvedimenti punitivi non portano lontano. Serve una rivoluzione dello sguardo, qualcosa che arrivi al cuore dei ragazzi, l'incontro con testimoni credibili che abbiano un'attrattiva umana capace di suscitare il desiderio di bene che - ne sono convinta - abita in ogni persona».

Una rivoluzione dello sguardo: come si fa? Collina ha conosciuto il peso della violenza, e poi il rancore, perfino l'odio verso chi l'aveva commessa. «Ma il risentimento è una gabbia dentro la quale rischi di dibatterti senza poterne uscire, consumandoti nell'ingorgo doloroso delle tue passioni tristi e nell'attesa della vendetta o di una giustizia costruita secondo la tua misura». Come può il risentimento lasciare spazio al perdono, una parola che qualcuno ritiene oggi persino impronunciabile? «C'è un piccolo perdono, frutto di un atteggiamento utilitarista, di chi riesce a dimenticare il male che l'altro gli ha fatto ma contemporaneamente dimentica l'altro e pensa alla propria piccola tranquillità. In fondo, è un atto di sopravvivenza per non soccombere al dolore. E poi c'è il grande perdono, in cui il male compiuto dall'altro non è l'ultima parola sul mio rapporto con lui. È frutto di uno sguardo d'amore: continuo a guardare l'altro e desidero per lui lo stesso bene che desidero per me.

Un amico sacerdote mi ha regalato un quadretto con il testamento spirituale di Christian De Chergé, il religioso trappista rapito e poi ammazzato insieme a sette confratelli dell'abbazia di Tibhirine, in Algeria, nel quale, due anni prima della sua fine, immagina di poter perdonare "con tutto il cuore" chi lo avesse ucciso, e chiede di poterlo ritrovare in Paradiso, concludendo con queste parole: "Anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo 'grazie', e questo 'a-Dio' nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due"».

NATALE DI SANGUE Gianfranco Ravasi

*“Travestiti da pastori
o scorta volontaria dei re magi
andiamo a Betlemme ciacciando
di grazia d'amore di pace,
comunque nascondendo
sotto il mantello per ogni evenienza
un kalaschnikov ben oliato”.*

Sono versi piuttosto forti questi di un poeta appartato e ormai dimenticato, Giovanni Angelo Abbo, morto nel 1994. È curioso che la poesia è intitolata *Natale 1987*: in realtà, essa è ancor più attuale oggi, quando si parla – come è d’uso – di pace, eppure il nostro pianeta è pieno di chiazze di sangue che le molteplici guerre in corso spargono sulla sua superficie.

(...) All’interno degli eventi umani, spesso segnati dal peccato, dall’ingiustizia, dalla violenza, dal male, passa la presenza e l’opera di Dio che progressivamente e pazientemente cerca di condurre l’umanità verso un livello più puro, giusto e pacifico di vita. Il vertice è proprio in quel Bambino divenuto adulto che proclamerà *“beati gli operatori di pace”* (Matteo 5,9), nello spirito dello shalom, la “pace” messianica. (..) Isaia, così, celebrava l’era messianica in un testo che la tradizione cristiana ha applicato proprio al Natale di Gesù: *“Ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio...”*.

È paradossale, ma la tanto criticata “legge del taglione” (*“vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano...”* Esodo 21,23-25) era in realtà basata su una proporzionalità fra offesa e punizione secondo la giustizia retributiva. Ora, però, il metodo adottato dalla guerra è stato quello della vendetta totale, come proclamava Lamec, discendente di Caino: *“Uccido un uomo per una mia scalfitura, un ragazzo per un livido. Sette volte fu vendicato Caino, ma Lamec settantasette”* (Genesi 4, 23-24). Cristo, invece, ribalterà questa visione invitando al perdono *“fino a settanta volte sette”* (Matteo 18,22) e procederà fino alla scelta radicale dell’amore per il nemico così da trasformare quasi *l’hostis in hospes* e da introdurre il principio della non -violenza: *“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”* (Matteo 5,43-44).

A conclusione, come in apertura, vogliamo lasciare spazio a una voce insospettabile, dai toni provocatori. È lo scrittore Curzio Malaparte che, nel Natale del 1954, si rivestiva quasi dei panni e dei toni di un Savonarola:

“Tra pochi giorni è Natale e già gli uomini si preparano alla suprema ipocrisia. Perché nessuno di noi ha il coraggio di dirsi che il secolo, il mondo non è mai stato così poco cristiano come in questi anni? Perché nessuno di noi osa riconoscere che la magniloquenza degli uomini politici, la grande parata dei sentimenti evangelici, le processioni dei falsi devoti servono soltanto a nascondere questa terribile verità: che gli uomini non sono più cristiani, che Cristo è morto nell’anima dei suoi figli, che l’ipocrisia è discesa dalla politica fin nella vita sociale, familiare e individuale? Non ci importa nulla di chi soffre; non facciamo nulla per impedire la sofferenza, la miseria, il male, il delitto, la violenza, la strage...”

I DETENUTI DEL GRUPPO SINODALE SCRIVONO ALLA FAMIGLIA TURETTA

Riccardo Benotti

“Conosciamo il vostro dolore. Con le nostre famiglie abbiamo percorso sino in fondo tutte le stazioni del vostro Calvario. Lungo il percorso, con la nostra croce sulle spalle, le nostre madri, i nostri padri, i nostri fratelli e sorelle hanno potuto udire solo il ‘crucifige’ incessante di chi riduce la luce di una vita al buio di un momento. Quando la carità intorno si dissolve e la fede collettiva sceglie la lapidazione, resiste la speranza di poter dare ancora un senso al tempo che rimane, con la certezza che il buon Dio riporrà il nostro pentimento e le nostre lacrime tra i suoi tesori più cari”.

È un passaggio della lettera degli amici del Gruppo Sinodale della Casa Circondariale di Cagliari – Uta indirizzata al papà e alla mamma di Filippo Turetta, recluso nel carcere Montorio di Verona dove si trova per aver confessato l’omicidio di Giulia Cecchettin. *“Siate vicini a Filippo, non abbandonatelo un solo istante, non giudicatelolo. Dategli speranza quando andrete a trovarlo. Non manchi il sorriso sul vostro volto e la forza calorosa di un abbraccio”*, prosegue la lettera: *“Mentre le corti e i sinedri discutono su quali e quante leggi occorra ancora promulgare per assecondare l’onda emotiva nazionale, nel vostro sorriso e nel vostro abbraccio Filippo riconoscerà la legge che davvero ha violato: la legge dell’amore per il nostro prossimo che ha nell’amore coniugale l’elevazione più alta che conduce a Dio”.* *“Filippo lavorerà tanto su sé stesso per poter testimoniare che questa sola legge basterebbe a impedire la violenza e l’assassinio. Solo chi è caduto si rialzerà, solo chi si è perduto può ritrovare il cammino. Quando Filippo si sarà rialzato e avrà ritrovato la strada – concludono i detenuti del Gruppo Sinodale -, diventerà testimone vero e credibile dell’infinita misericordia di Dio. Siamo vicini al grande dolore della famiglia di Giulia, che comprendiamo e che ci tocca nel profondo del cuore”.*



In una prima citazione si dice che essi hanno visto la stella di colui che è nato, il re dei Giudei. Hanno colto tutto il significato della nascita di Gesù? Probabilmente no, ma da stranieri si sono messi in viaggio. Mettersi in viaggio, vuol dire avere un motivo per cui farlo: nel loro caso, il motivo è la nascita di Gesù. La nascita è sempre un evento che mobilita se non, addirittura, che destabilizza.

Mettersi in viaggio implica rischi, imprevisti, sorprese...

Gesù e la sua stella ispirano tutto questo.

È bello pensare che la stella della stalla sia stata installata da persone di diversa cultura e di diversa provenienza. Anche convivere con culture diverse è mettersi in viaggio.

La stella, inoltre, viene chiamata in causa da Erode. Il potere non è insensibile ai segni, perché tutto ciò che può rappresentare una minaccia per il suo esercizio è quanto meno da guardare con sospetto.

Seguire la stella implica, prima o poi, confrontarsi con il potere e decidere da che parte stare. Erode - il potere - non esita, per raggiungere i suoi scopi, ad utilizzare i mezzi più subdoli: la menzogna, l'adulazione, la meschinità ...

Sapranno i Magi scegliere la strada per il loro ritorno.

Qualsiasi strada, purchè non sia quella di Erode, quella del potere.

La stella della stalla è un segno riguardo alla necessità di una scelta fra il potere e qualcos'altro, purchè non sia il potere.

Per altre due volte la stella è citata nel Vangelo. La prima è che essa indica la destinazione finale di ogni vita. Ci precedono i segni che ci indicano il luogo dove è nato il bambino. Ecco la condizione che si contrappone al potere: quella del bambino. Gesù nel suo ministero chiamerà spesso in causa i bambini. È un luogo caratterizzato dai piccoli, dal Piccolo, quello in cui bisogna fermarsi. Piccoli per età (bellissimo l'incontro con i bimbi e le bimbe della scuola materna di Pratofontana, prima di Natale), ma anche piccoli per condizione. È dalla stella della stalla che iniziamo ad individuare come i luoghi in cui fermarsi e da cui ripartire sono i luoghi dei bimbi ... di ogni età.

Infine, la stella del Vangelo suscita una grandissima gioia. È la gioia di sapere che il segno ha adempiuto il suo compito. Ora si può entrare nella casa.

La stella non si sostituisce a ciò di cui è stata segno fino a quel punto.

Il bello della stella della stalla è che ha suscitato in tanti una grandissima gioia. Come gioiosa e densa di commozione è stata la messa che abbiamo celebrato al Circolo, prima di Natale: grazie per chi ci ha fatto questo dono che riceveremmo ancora volentieri!

La gioia viene espressa dai verbi che il Vangelo coniuga alla presenza dei Magi: entrarono, videro, si prostrarono, adorarono, aprirono i loro scrigni, offerirono... Sono i verbi suscitati nei Magi dalla guida della stella. Sono i verbi che, guardando la stella della stalla, dovrebbero stare alla base del nostro modo di vivere.

Ci hanno fatto notare che davanti alla nostra chiesa non c'era la stella... noi abbiamo la stella della stalla.!

A chi ce l'ha donata auguriamo il lavoro, la salute, la pace dei cuori e la prosperità necessaria per mantenere le loro famiglie.

Che il Bimbo vi benedica.

Buona stella a tutti

